

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXII n.6

31 Marzo 2006

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERO' - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO - (Im. Cr.)

L'OMBRA DELLA "NUOVA TEOLOGIA" SULLA "DEUS CARITAS EST"

Rev.ma Redazione di sì sì no no

Come fedele lettore del vostro stimato periodico, vorrei esprimervi la mia personale impressione sull'enciclica intitolata *Deus caritas est*, recentemente inviata dal Papa, il 25 dicembre 2005, prima del suo pontificato.

Sono profondamente deluso. C'era la speranza, sia pure debole, in un documento forte, dedicato alla crisi della Chiesa (della quale l'allora cardinale Ratzinger sembrava ben consapevole) e nel quale si cominciasse a porre il problema della revisione o riforma del Concilio ecumenico Vaticano II. Invece, ci troviamo di fronte all'ennesimo documento volto a confermare e ribadire la *deriva ecumenica* che affligge ormai da quasi cinquant'anni la S. Chiesa, da quando il beato Giovanni XXIII è asceso al Sacro Soglio. La riforma della Chiesa militante che si ispira al Vaticano II, afflitta da una cancrena dottrinale e morale sempre più grave, non dovrebbe essere la questione all'ordine del giorno, oggi? Ma evidentemente la *Prima Sedes* non è di questo avviso. È una situazione che mi ricorda, *mutatis mutandis*, quella della Chiesa tardo-medievale e rinascimentale, afflitta non da errori dottrinali, ma da un eccessivo coinvolgimento nelle questioni temporali, da una accentuata mondanizzazione, contro la quale si levarono invano per generazioni ripetute richieste di riforma, finché arrivò inesorabile il castigo con l'esplosione per ogni dove dell'eresia, lo scisma protestante, l'ulteriore divisione della cristianità. Questa volta il castigo potrebbe corrispondere a quello annunciato in figura

nella ben nota visione finale del cosiddetto terzo segreto di Fatima: lo sterminio che si abbatte sulla Chiesa militante e sulle nazioni.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Non più suffragi per i defunti? (*Le Dimanche* 18 ottobre 2005)
- Il Vangelo secondo Enzo Bianchi (*Messaggero di Sant'Antonio* gennaio 2006)
- Un Segno dei tempi di pazzia in cui viviamo: i cattolici celebrano il "cristocentrismo" di P. P. Pasolini! (*il Ponte* 19 novembre 2005)
- A Napoli tour politico-ecumenico (*Il Giornale di Napoli* 16 febbraio 2006)
- Le "radici cristiane" ci sono, ma meglio nasconderle (*Missione Salute* maggio/giugno 2005)

Per quanto riguarda quest'enciclica, se me lo permettete, vorrei fare le seguenti considerazioni.

1. Eros e Agape, centralità del Cantico dei Cantici

Il principio dell'amore cristiano, inteso ovviamente come carità verso il prossimo, è illustrato dal documento in modo a mio avviso singolare, poiché si parte dall'accettazione dell'*eros* (l'amore carnale) nella sua valenza eudemonistica (o della ricerca della felicità), fatta salva l'ovvia necessità di sottoporla, questa esigenza, a disciplina e quindi di purificarla, eliminandone il carattere egoistico (parr. 4-5). Questa purificazione apparirebbe

già nel *Cantico dei Cantici* (notoriamente uno dei testi più scabrosi del Vecchio Testamento, anche se celebra l'amore coniugale) ove il termine "amore" è tradotto dai Settanta con *agape* e non con *eros*: "In opposizione all'amore indeterminato e ancora in ricerca [quale l'erotico], questo vocabolo esprime l'esperienza dell'amore che diventa ora veramente scoperta dell'altro [nel rapporto coniugale], superando il carattere egoistico prima chiaramente dominante" (par. 6).

Secondo il Papa, i "canti d'amore" del *Cantico dei Cantici* "descrivono, in fondo, il rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio" (par. 10). In realtà, mi permetto di rilevare, ciò che "descrivono", e con dovizia di particolari, riguarda il corteggiamento amoroso e i corpi dello "sposo" e della "sposa". È solo l'interpretazione allegorica (l'unica ovviamente ammessa dalla Chiesa) a vederli come simbolo, sia pure ardito, di ciò che non "descrivono" in quanto tale, e cioè del rapporto tra l'uomo e Dio. Ma questo testo, continua l'enciclica, «è diventato, nella letteratura cristiana come in quella giudaica, una sorgente di conoscenza e di esperienza mistica, in cui si esprime l'essenza della fede biblica; sì, esiste una unificazione dell'uomo con Dio - il sogno originario dell'uomo -, ma questa unificazione non è un fondersi insieme, un affondare nell'oceano anonimo del divino; è unità che crea amore, in cui entrambi - Dio e l'uomo - restano se stessi e tuttavia diventano pienamente una cosa sola: "Chi si unisce al Signore forma con lui un solo

spirito", dice san Paolo (1 Cr. 6,17) (par. 10).

2. Egesesi per così dire giudaizzante, che diminuisce il Nuovo Testamento

L'essenza della fede biblica sarebbe dunque espressa dalle immagini sensuali del *Cantico dei Cantici*? Ma perché il Papa sembra apprezzare tanto questo testo, che nemmeno si può dire contempli in allegoria il vero concetto cristiano del matrimonio, il quale, soprannaturalmente fondato sulla castità e la procreazione, concede giustamente piuttosto poco alla sensualità? Perché, a quanto sembra, vede in esso una vera e propria esaltazione dell'idea dell'unione con Dio. L'unione è il concetto essenziale, che viene però sempre inteso nel senso dell'*ecumenismo attuale*, che predica l'unione interconfessionale ed interreligiosa, senza sognarsi di tentare di convertire nessuno alla vera fede. Lo si vede, secondo me, già dal fatto che l'esegesi dell'enciclica è condotta in base al principio della *compenetrazione-unione dei due Testamenti*: «Anche se finora abbiamo parlato prevalentemente dell'Antico Testamento, tuttavia l'intima compenetrazione dei due Testamenti come unica Scrittura della fede cristiana si è già resa visibile. La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti – un realismo inaudito» (par. 12). Ma come? non ci sarebbero «nuove idee» nel Nuovo Testamento? L'idea del Messia, che si attua in Cristo, Nostro Signore, coincide forse con l'idea del Messia del Vecchio Testamento? Vi coincide solo nel senso che il Messia, in esso annunciato dai profeti in visioni enigmatiche, si trova pienamente svelato (in parole ed opere) nel Nuovo. Tant'è vero che gli ebrei L'hanno rinnegato e tuttora Lo rinnegano, appoggiandosi alla loro erronea lettura del Vecchio Testamento. I due Testamenti non sono «un'unica scrittura». «L'unica scrittura» è una sola: il Nuovo Testamento. L'Antico vi è come incorporato, ma solo nella misura in cui ha annunciato il Nuovo. Altrimenti dovremmo dire che tutte le prescrizioni dell'antica Legge per gli ebrei valgono anche per noi cristiani. Il che non è, dal momento che Cristo, come ci insegna S. Paolo, ci ha liberato dal giogo, formale ed esclusivistico, della Legge. Mi sbaglio, o non è stato sempre questo l'insegnamento della Chiesa fino al Vaticano II escluso? Dico

«escluso» perché, come sappiamo, nella costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina rivelazione (che nessun dogma ha definito), il rapporto tra i due Testamenti si intorbida (segnatamente all'art. 16). Mi sembra, oltretutto, che, dal tenore del passo sopra citato, Nostro Signore possa apparire come un semplice profeta ebreo, secondo la tesi che piace agli ebrei e alla componente giudaizzante della Gerarchia attuale.

3. La SS. Eucarestia presentata come agape e non come sacrificio propiziatorio

Il tema dell'unione sulla base dell'amore costituisce anche la chiave di lettura del significato della SS. Eucarestia (parr. 13 e 14), che a mio avviso viene intesa e proposta soprattutto come *agape*. Che essa consista, invece, soprattutto della rinnovazione incruenta del Sacrificio propiziatorio di Nostro Signore, il Papa non lo ricorda mai. Correggetemi se sbaglio. Al centro della S. Messa, al posto della Croce, troviamo l'*agape*. Infatti, l'*agape* che costituirebbe il significato fondamentale dell'Eucarestia è «l'amore» e noi sappiamo che, storicamente, agli inizi del Cristianesimo, l'*agape* era l'Eucarestia intesa anche come banchetto (di amore) fraterno, di reciproca carità (era l'Eucarestia intesa nel suo aspetto secondario).

Ma seguiamo il ragionamento del Papa: «L'Eucarestia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. L'immagine del matrimonio tra Dio e Israele diventa realtà in un modo prima inconcepibile: ciò che era lo stare di fronte a Dio diventa ora, attraverso la partecipazione della donazione di Gesù, partecipazione al suo corpo e al suo sangue, diventa *unione*» (par. 13, corsivo mio). Si noti bene: nell'Eucarestia non diventa realtà (incruenta) il sacrificio della Croce, che ci ottiene misericordia per i nostri peccati, bensì «l'immagine del matrimonio tra Dio e Israele», resa in modo così esemplare dal *Cantico dei Cantici*. Assistiamo dunque ad un'interpretazione che definirei *giudaizzante* dell'Eucarestia stessa, in applicazione del concetto dell'unione. Nemmeno il predecessore di Benedetto XVI era arrivato a tanto, mi sembra, pur destando le sue concezioni eucaristiche non poche, legittime perplessità. Mi sbaglio, forse?

E che significa dire: «noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato»? Il modo «statico» è forse quello di chi non coglie la «dinamica» di unione che per il Papa sembra costituire il vero significato dell'Eucarestia? Il principio dell'unione conduce poi il Pontefice ad un ulteriore, finale passaggio, appunto all'Eucarestia come *agape*: «L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità di tutti i cristiani. Diventiamo «un solo corpo», fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come *agape* sia ora diventata anche un nome dell'Eucarestia: in essa l'*agape* di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi» (par. 14, corsivi miei).

Nell'Eucarestia, posso dunque appartenere a Cristo ma «soltanto in unione» con tutti gli altri cristiani, ecumenisticamente intesi? Che significa ciò? che se putacaso sono l'unico a comunicarmi fra tutti i fedeli presenti ad una Messa o sono l'unico, perché unico fedele presente, questa comunione non è efficace, non dà frutti di grazia, perché manca «l'unione» con tutti gli altri? Che valore ha, allora, la Messa celebrata dal sacerdote da solo, che ovviamente comunica se stesso da solo? Ma questo avverbio, questo «soltanto» è teologicamente ortodosso? Non rischia di essere interpretato come se implicasse la liceità dell'idea della *salvezza collettiva*? Chiarissimo è comunque il significato «ecumenico» conferito dal testo alla S. Comunione; significato già presente, se non erro, nell'enciclica sull'Eucarestia del defunto Giovanni Paolo II (cfr. *sì sì no no* (XXX) 2004, nn. 15 e 16): l'Eucarestia ci spinge all'unità di tutti i cristiani, così come sono: essa è il convito, l'*agape*, nel quale l'amore di Dio opera in noi (cattolici) per farci diventare un solo corpo con tutti i cristiani, compresi dunque gli scismatici e gli eretici.

4. Gli aspetti positivi del documento, tuttavia secondari

Ci sarebbero altre cose da approfondire, in questo documento. Per esempio, esso sembra attribuire alla S. Chiesa il fine di un

“umanesimo” nel quale tuttavia non compare affatto, a mio avviso, il fine *souvrannaturale* specifico della Chiesa cattolica, l'unico che a ben vedere ne giustifichi l'esistenza: *la salvezza delle anime, la vita eterna* (par. 30b); inoltre, il documento non sembra intendere “il racconto biblico della creazione dell'uomo” in senso letterale, dal momento che afferma: “È possibile vedere sullo sfondo di questo racconto concezioni quali appaiono, per esempio, anche nel mito riferito da Platone [Convivio, 189c-192d], secondo cui l'uomo originariamente era sferico, perché completo in se stesso ed autosufficiente. Ma, come punizione per la sua superbia, venne da Zeus dimezzato, così che ora sempre anela all'altra sua metà ed è in cammino verso di essa per ritrovare la sua interezza” (par. 11).

Ma questa lettera è già lunga e devo fermarmi. Con un'ultima considerazione. Non ci sono aspetti positivi nell'enciclica? Ce ne sono certamente, ma non mi sembrano sufficienti a ristabilire la situazione, esercitando essi un peso secondario nel contesto, che resta dottrinalmente e pastoralmente orientato, ed in modo ferreo, nel senso dell'ecumenismo. Il Papa critica Nietzsche (par. 3) e il marxismo (par. 27) ma senza particolare incisività. Molto opportunamente egli afferma poi con forza l'importanza della *preghiera* (una prassi che sembra oggi in declino) per “l'attività caritativa della Chiesa” (parr. 36-37), che non può e non deve essere assimilata alla semplice assistenza sociale (pur ribadendo egli il divieto di “proselitismo”, che tuttavia non mi sembra la Chiesa abbia mai attuato in passato nella forma quasi ricattatoria cui il documento sembra alludere - par. 31c) e conclude riproponendo l'esempio sublime di carità rappresentato dai Santi e soprattutto dalla *Beatissima Vergine* (parr. 40-42), definita giustamente, in alcune belle pagine, “Madre di tutti i credenti”, anche se in questi “credenti” sembrano tuttavia esser ricompresi (il testo mi sembra su questo punto ambiguo) tutti gli uomini, in generale (par. 42).

Ringraziandovi per l'attenzione, cordialmente Vi saluto. In corde Mariae

Lettera Firmata

POSTILLA

Il modo in cui l'enciclica celebra “il principio dell'amore cristiano” è meno “singolare” di quel che a prima vista potrebbe sembrare. Basti pensare che già nel lontano 1958 uno dei “Padri” (non santi) della

“nuova teologia”, l'ex gesuita svizzero Hans Urs von Balthasar, scriveva: “E dove è andato a finire l'eros nella teologia, e il commentario al *Cantico dei Cantici*, che fa parte del centro [sic] della teologia?”¹.

Sia chiaro che, senza la Fede, nessuno è accetto a Dio. Sono parole della Lettera agli Ebrei: “Senza la Fede è impossibile piacere a Dio” (11,6). Perciò, Sant'Agostino sopra quel detto di San Paolo ai Romani: “Tutto ciò che non deriva dalla Fede è peccato” (14, 23), osserva: “Dove non c'è la conoscenza della eterna e immutabile verità, non vi è vera virtù, anche se ottima è la condotta”.

San Tommaso d'Aquino

Lo stesso von Balthasar asseriva quindi di aver ricevuto dall'alto insieme con Adrienne von Speyr, con la quale viveva in “simbiosi teologica”, il compito di “ripensare” “il valore positivo della corporeità all'interno della religione dell'incarnazione”. Un valore tanto “positivo” da annullare le conseguenze del peccato originale: “Le ricette del mantenersi lontani, del non vedere, sono, per quanto attiene alla sfera del corporeo, oggi esaurite” si legge nel *Diario* di Adrienne von Speyr², che, fedele al suo compito di “ripensare” “il valore positivo della corporeità”, non esitava ad esprimere il suo rapporto “spirituale” con von Balthasar mediante le categorie più crude della sessualità³.

Già indicammo qui la fonte della “teologia del corpo” di Giovanni Paolo II con i suoi sconcertanti discorsi sulla “mascolinità” e sulla “femminilità”. Ora siamo costretti a constatare che la prima enciclica del nuovo Papa dà spazio sia all'“eros” sia al *Cantico dei Cantici*, che von Balthasar considerava come facente parte del “centro” della teologia, ma che il nostro lettore definisce “uno dei testi più scabrosi del Vecchio Testamento”. Si rendono, perciò, necessarie alcune precisazioni anzitutto su questo libro sacro, che con l'eros non ha nulla a che vedere se non nelle interpretazioni riprovate dalla Chiesa.

Infatti, del *Cantico dei Cantici*, ritenuto ispirato sia dagli ebrei sia dai cristiani, sono state date nel corso dei secoli tre specie d'interpretazione: 1) storico-letterale 2) mistica 3) allegorica. Quest'ultima, come ricorda il nostro lettore, è l'unica ammessa dalla Chiesa.

Secondo l'interpretazione storico-letterale il *Cantico dei Cantici* sarebbe un vero epitalamio, cioè un canto nuziale per celebrare l'unione reale di due creature umane.

Questa interpretazione già affacciata tra gli ebrei, sembra dai Sadducei, fu combattuta con viva indignazione da rabbi Akiba. Tra i cristiani la ripropose Teodoro di Mopsuestia, ma fu condannata dal V Concilio ecumenico, che rimproverò al suo autore “*affermazioni abominevoli per orecchie cristiane*” (Mansi Conc., t. IX, p. 225). Riaffacciata da qualche eretico nel IV secolo, l'interpretazione letterale del *Cantico dei Cantici* fece la sua ricomparsa solo nel XVI secolo con la “Riforma” protestante, quando gli eretici anabattisti se ne fecero i sostenitori.

È certo, dunque, che l'interpretazione storico-letterale è del tutto estranea sia alla tradizione ebraica sia alla tradizione cristiana e che entrambi la respinsero come indegna di un libro sacro. Tra gli ebrei, infatti, Shammai e la sua scuola, prima di tentarla, ebbero cura di negare che il *Cantico dei Cantici* fosse un libro divinamente ispirato. Tra i cristiani Teodoreto, contro l'interpretazione storico-letterale di Teodoro di Mopsuestia, scrive: “*I Santi Padri lo hanno posto tra le divine Scritture ed approvato come pieno dello Spirito di Dio e degno della Chiesa. Se fossero stati di diverso sentire, non avrebbero messo tra le Sacre Scritture un libro il cui soggetto sarebbe l'incontinenza e la passione...*” (In Cant., Praef., t. XXI, col. 29).

È il senso storico-letterale, infatti, che in certi punti può offrirsi al rimprovero d'immoralità: “Non è possibile - scrive il Vigouroux - arrestarsi al senso letterale delle parole senza correre il pericolo di urtarsi in immagini carnali. Di qui presso gli antichi, sia ebrei che cristiani, l'uso di non permettere a tutti la lettura di questo libro. Per prenderne conoscenza bisogna essere in età di dominare la propria immaginazione e capace di cercare le verità superiori nascoste sotto veli pericolosi” (Dictionnaire de la Bible). E il Vigouroux porta la testimonianza di Origene e

¹ Cit. in Hans Urs von Balthasar / *Figura e Opera*, ed. Piemme 1991 p. 58; i corsivi sono nel testo.

² H. U. von Balthasar *Il nostro compito*, Jaca Book, p. 25.

³ *Ivi* p. 61.

⁴ V. citazioni in *Communio* maggio-giugno 1989 pp.91-94 e in *si sì no no* 28 febbraio 1993 p. 3.

⁵ V. *si sì no no* cit.

di San Girolamo. "Ecco il mio parere - scriveva Origene - e il consiglio che do a chiunque non è ancora al sicuro dagli assalti della carne e del sangue e che non ha rinunciato all'amore della natura materiale: si astenga completamente dalla lettura di questo libro e di ciò che in esso è detto" (In Cant. t. XIII col. 61). A noi piace aggiungere qui il pensiero di San Bernardo: "questo sacro mistico canto... non deve essere presentato se non a menti e orecchie pure. Diversamente sarebbe indegna presunzione accingersi a questa lettura prima di aver domata la carne con un tirocinio ascetico ed averla assoggettata allo spirito" (Super Cantica, Sermone I).

L'interpretazione mistica è quella che nel Cantico dei Cantici ammette sia un senso letterale-storico (nozze reali di due creature umane) sia un senso mistico (l'unione di Gesù Cristo con la Sua Chiesa).

Anche questa interpretazione, però, non è ammissibile, perché, come abbiamo visto, questo libro sacro non può avere un senso letterale proprio, e non può averlo neppure come supporto d'un senso mistico, dato che il senso letterale sarebbe di ostacolo, e di pericoloso ostacolo, alla comprensione del senso mistico. "Il vero e spirituale senso - scrive San Bernardo - non può comportare nulla che sia disdicevole sia all'autore [delle Scritture che è lo Spirito Santo] sia al narratore [lo scrittore sacro]" (Super Cant. Serm. LVI). Ora è possibile evitare nel Cantico dei Cantici cose che non si addicono né allo Spirito Santo né allo scrittore sacro solo se si esclude da esso il senso letterale proprio. "Non voglio aver nulla a che fare - esclama San Bernardo - con questa lettera che al gusto sa di carne, e mangiata dà la morte" (Super Cantica, Sermone LXXIII). Né sarebbe logico e conforme alla sana esegesi aggirare questa difficoltà interpretando in senso mistico tutto ciò che, per i suddetti motivi, non si può interpretare in senso letterale. Invece proprio questa seconda interpretazione, l'interpretazione mistica, che ammette sia un senso letterale sia un senso mistico, sembra essere quella "oggi prevalente" (par. 6), cui si riferisce l'enciclica "Deus caritas est", dato che il Cantico dei Cantici viene da essa presentato (ivi) come un insieme "originariamente" di "canti d'amore forse previsti per una festa di nozze israelitica, nella quale dovevano esaltare l'amore coniuga-

le" (senso letterale-storico), ma che (par. 10) "descrivono, in fondo, il rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio" (senso mistico).

L'interpretazione allegorica, che va dritta al senso spirituale escludendo il senso letterale, è l'unica ammessa dalla tradizione cristiana così come da quella ebraica.

"Questo libro dev'essere inteso nel senso spirituale, cioè nel senso dell'unione della Chiesa con Gesù Cristo sotto il nome di sposa e di sposo, e dell'unione dell'anima con il Verbo divino" scrive Origene (In Cant., Hom I, t. XIII col. 3) e così tutti i Padri della Chiesa: San Gregorio di Nissa, San Girolamo, Sant'Agostino ecc.

"La canonicità del libro e la credenza generale nella sua ispirazione [divina] tra gli ebrei e i cristiani - scrive il Vigouroux - dimostrano che gli uni e gli altri sono sempre andati dritti al senso spirituale, senza arrestarsi al significato letterale di certe descrizioni.

Perciò, non solo non sarebbe conveniente attenersi al senso letterale delle espressioni usate dall'autore sacro, ma questa attenzione troppo grande prestata alla lettera finirebbe inevitabilmente con il deviare l'intelligenza del lettore. Poiché, secondo l'insegnamento di tutta l'antichità, il vero senso del cantico è un senso allegorico, è evidente che l'unico oggetto presente allo spirito dell'autore sacro è l'amore soprannaturale che egli vuol descrivere. L'amore umano interviene per prestare, non i suoi sentimenti o le sue manifestazioni, ma le sue espressioni. Ora queste espressioni restano sempre molto imperfette e persino grossolane (grossières), in confronto a quello che devono rendere. Perciò meno ci si arresta al loro senso letterale, e più ci si eleva verso il vero significato del libro. A queste condizioni la lettura non sarà pericolosa" (op. cit.).

Potremmo aggiungere che simboli "arditi", per esprimerci con il nostro lettore, non mancano neppure in altri passi della Bibbia, nei quali perciò allo stesso modo si deve prescindere dal senso letterale. San Bernardo, ad esempio, accosta il Cant. 2, 8: "Ecco il mio diletto! Eccolo viene saltando per i monti, balzando per le colline" al Salmo 18, 6-7: "Egli, come Sposo che esce dalla stanza nuziale, esulta come un prode che percorre la via: sorge da un estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo" e si chiede: "Che dunque? Ci raffigureremo [...] un uomo gigantesco, di alta statura,

preso d'amore per una certa donnetta assente, che, mentre si affretta ai desiderati amplessi, sorpassa questi monti e queste colline che noi vediamo innalzarsi a tanta altezza [...]?

Ma non è cosa decente fermarsi su immaginazioni corporee del genere, specialmente trattandosi qui di un cantico spirituale; e questo **non è neppure lecito** a noi che ricordiamo di aver letto nel Vangelo che "Dio è spirito e che coloro che Lo adorano Lo devono adorare nello spirito" (Gv. 4, 24)" (Super Cant. Sermone LIII).

A noi, però, interessa soprattutto trovare risposta ad un interrogativo che potrebbe affacciarsi spontaneo: -Ma perché lo Spirito Santo, per esprimere i sentimenti del più alto e casto misticismo, ha voluto servirsi di "veli pericolosi" per gli spiriti im-preparati? "Questo pericolo - risponde il Vigouroux - comprova che la Sacra Scrittura non è fatta, nel pensiero di Colui che l'ha ispirata, per essere letta integralmente da tutti indistintamente [come voleva Lutero e vogliono i protestanti] e che la Sinagoga e la Chiesa hanno avuto ragione d'interdire a certe categorie di lettori diversi passaggi dei Libri Sacri. Il pericolo, però, non esiste più per chi legge il Cantico nello spirito che ha presieduto alla sua composizione. Un tale lettore passa immediatamente dalla lettera al senso allegorico, senza arrestarsi al senso comune (vulgaire) che avrebbero le espressioni, se fossero intese d'un amore puramente umano. È così che hanno proceduto gli interpreti cattolici del Cantico. San Bernardo, San Francesco di Sales, Bossuet, Le Hir e cento altri ne hanno tratto le più pure descrizioni dell'amore divino e le più alte lezioni di virtù" (op. cit.).

Ma - ci domandiamo - è questo il senso in cui procede anche l'enciclica Deus caritas est o non è piuttosto il senso suggerito dalla "nuova teologia" con la sua rivendicazione del "valore positivo della corporeità" e quindi dell'eros?

Il nostro lettore accenna all'«accettazione [da parte dell'enciclica] dell'eros (l'amore carnale) nella sua valenza eudemonistica (o della ricerca della felicità), fatta salva l'ovvia necessità di sottoporla, questa esigenza, a disciplina, e quindi di purificarla, eliminandone il carattere egoistico».

Noi aggiungiamo che si tratta più che di un'accettazione: è la celebrazione, l'esaltazione dell'amore tra uomo e donna, come "la cosa più bella della vita", che "ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa

del divino" (par. 3), che dona all'uomo addirittura "un certo pre-gustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto il nostro essere tende" (par. 4) con la conseguente preoccupazione di assicurare (chi? il mondo che vive "secondo la carne"?) che la Chiesa non rende "amara" questa gioia, non alza "cartelli di divieto" a questa felicità (ivi), ma, lungi dal rifiutare l'eros, vuole, invece, "la sua guarigione in vista della sua vera grandezza" (par. 5) con questa conclusione: «Sì, l'eros vuole sollevarci "in estasi" verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni» (ivi).

E qui s'impongono due considerazioni.

1) L'amore tra uomo e donna, che, disciplinato, è la castità comune, sembra esser considerato nell'enciclica il canale privilegiato per giungere "al Divino". Questa penosa impressione è rafforzata dal fatto che degli altri amori umani, che di fatto esistono e sono più nobili e nobilitanti del pur disciplinato amore tra i due sessi, neppure si fa cenno né si fa cenno - cosa ancora più grave - alla verginità consacrata, vero canale privilegiato, ben superiore alla semplice castità comune, additato da Nostro Signore Gesù Cristo stesso per elevarsi "al Divino" (Mt. 19, 10 ss.). Anzi, a leggere l'enciclica, sembrerebbe che l'individuo umano privo dell'amore tra uomo e donna sia un essere incompleto (vedi par. 5 e par. 11).

Lo confessiamo: non possiamo impedirci di avvertire nella *Deus caritas est* l'eco di quelle deviazioni che Pio XII sentì il dovere di condannare ancora una volta nella *Sacra Virginitas* (1954):

"Vi sono... oggi alcuni che, allontanandosi in questa materia dal retto sentiero, esaltano tanto il matrimonio da anteporlo alla verginità. [...]. Abbiamo recentemente condannato con tristezza l'opinione che presenta il matrimonio come il solo mezzo di assicurare alla personalità umana il suo sviluppo e la sua perfezione naturale".

Anzi, a questo proposito, ci tocca segnalare due passi dell'enciclica che ci riesce difficile conciliare con la costante dottrina cattolica e quindi con la Divina Rivelazione su cui essa si fonda.

Al par. 5 leggiamo: "non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria di cui fanno

parte corpo e anima. Solo quando ambedue [corpo e anima] **si fondono veramente in unità**, l'uomo diventa pienamente se stesso". E più avanti: "La fede cristiana... ha considerato l'uomo sempre come essere uni-duale, nel quale spirito e materia **si compenetrano a vicenda sperimentando proprio così ambedue una nuova nobiltà**".

Ora la fede cristiana non ha mai messo corpo e anima, spirito e materia a un tale livello di parità, ma ha sempre insegnato, insieme con l'unità sostanziale dell'uomo, anche la subordinazione del corpo all'anima, che è in noi la parte migliore perché, a differenza del corpo, è spirituale ed immortale, creata singolarmente da Dio, a Sua "immagine"; di conseguenza la "nobiltà" dell'uomo (e del corpo e dell'anima) non sta nella reciproca "compenetrazione" (?) del corpo e dell'anima, ma nel dominio dell'anima sul corpo e nella sottomissione del corpo all'anima. Gesù dicendo: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se perde l'anima sua? e che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?" ci insegna l'eccellenza dell'anima e che è essa a determinare il destino eterno dell'uomo.

2) La seconda osservazione riguarda il silenzio dell'enciclica sul peccato originale e sulla conseguente concupiscenza della carne cioè sul disordinato amore del piacere sensuale, che rende difficile il dominio dell'anima sul corpo. Silenzio tanto più inspiegabile quanto più l'enciclica insiste su "un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni" (par. 5) ed afferma che "sono necessarie purificazioni e maturazioni che passano anche attraverso la strada della rinuncia" (ivi). Il fine di queste rinunce - ci dice l'enciclica - è trasformare l'eros, che cerca la propria soddisfazione, in "agape", che cerca invece il bene dell'amato (ivi). Ma la ragione della necessità di queste rinunce qual è? Perché l'eros è bisognoso di "guarigione"? (par. 5).

"Ciò dipende - dice l'enciclica - innanzitutto dalla costituzione dell'essere umano, che è composto di corpo e di anima. L'uomo diventa veramente se stesso quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell'eros può dirsi veramente superata quando questa unificazione è riuscita" (par. 5). Ma ancora una volta: perché l'eros pone una "sfida" all'intima unità dell'uomo, ponendo una lotta tra corpo e anima? solo per la "costituzione dell'essere umano, che è composto di corpo e di

anima" e quindi per un fatto puramente naturale? È evidente che qui si doveva parlare del peccato originale e della conseguente concupiscenza della carne nonché della necessità della grazia di Cristo per ristabilire non l'intima unità di anima e di corpo, ma il dominio dell'anima sul corpo. Il silenzio su queste verità quando era necessario parlarne costituisce un'autentica omissione. A causa di questa omissione sembra che tra eros e agape (=tra concupiscenza e carità) vi sia una specie di continuità, che l'eros sia un primo gradino nella scala del progresso spirituale, mentre è l'effetto di una volontà distorta, a motivo del peccato originale, dall'amore di Dio e del prossimo all'amore egoistico di sé, volontà che occorre raddrizzare perché, con la grazia di Cristo, si sviluppi su questo terreno bonificato la carità cioè l'amore soprannaturale per Dio e le Sue creature ragionevoli.

Ci sembra che la risposta al nostro interrogativo sia ormai chiara: la "nuova teologia" del "valore positivo della corporeità" e quindi dell'eros bandita da Urs von Balthasar e Adrienne von Speyr, proietta la sua luce equivoca sull'enciclica *Deus caritas est*.

Dovremmo fare molti altri importanti rilievi, ad esempio sulla mancanza di distinzione tra amore naturale e amore soprannaturale (che è la carità), sull'amore appassionato [sic] di Dio per l'uomo, di Dio che è "un amante con tutta la passione [sic] di un vero amore" (par. 10), ma ci accorgiamo di aver da lunga pezza sorpassato i limiti di una semplice "postilla". Ne chiediamo scusa al nostro lettore e per ora ci fermiamo qui.

Marcus

UN MESSAGGIO SUBLIMINALE?

Riceviamo e pubblichiamo

Frequentemente il mio pensiero è presso di Voi e penso ai sacrifici che fate portando avanti le Vostre battaglie e al dispiacere che avete nel vedere quanto di grave c'è nella Chiesa. Io mi chiedo come è potuto succedere questo. Sono con Voi, ma quale aiuto Vi posso dare? Mi permetto di dirVi: coraggio, resistete, continuate.

Ho constatato che tutto quanto Voi confutate è basato su documenti scritti. Ora io mi chiedo se si può considerare come un documento anche una trasmissione televisiva che sembra una sfida pubbli-

ca ai fedeli, per cui molti erano perplessi e anche coloro che guardavano la televisione percepivano che c'era qualcosa di irreali: sembrava di essere sottoposti alla violenza di una subdola "promozione virtuale", a una perversa "promozione subliminale".

Un vecchio proverbio dice: "Carta canta e villan dorme". Anche una trasmissione televisiva può cantare, ma villan... non dormiva, era inquieto, aveva paura e teneva vicino per precauzione un fucile (chiaro che parlo in metafora).

Mi riferisco al Santuario del Divino Amore di Roma. Nella trasmissione televisiva dietro le spalle dei Sacerdoti c'era un enorme triangolo col vertice verso il basso, e si può pensare ad un richiamo alla Santissima Trinità; in alto la Madonna col Bambino Gesù e sopra la colomba, che tradizionalmente è lo Spirito Santo, accettabile se non si è capace artisticamente di fare di meglio, ma sotto, molto ben visibile come in un primo piano, c'era... il candelabro ebraico! Stanno lanciando dei messaggi? Ci vogliono preparare a qualche cambiamento di ruolo? Per me a quel posto ci doveva essere il **CROCIFISSO**.

Quei Sacerdoti che sovrintendono alla liturgia, non sanno (o sanno molto bene), che tutto in una chiesa, o meglio in un Santuario, ha un preciso significato che dovrebbe confermare nella fede il cristiano? Quel candelabro, in un posto così significativo, in quale Fede ci conferma?

Ma i "furbetti" mi riducono subito al silenzio: "Sei preoccupato del Crocifisso? Eccolo là, a sinistra". Infatti c'era e sembrava la statua importante di un presepio ma fuori posto: per esempio, San Giuseppe messo a fare il pastore con tre pecorelle e, al posto di San Giuseppe, Kaifa.

Chi riprendeva il Servizio Divino alla televisione, dev'essere uno che ha gli occhi aperti: riprendeva dal lato destro, evidenziando in primo piano il triangolo, si fermava un po' in alto per mostrare la Madonna col Bambino e la Colomba, si soffermava a lungo in basso per mettere in evidenza il candelabro ebraico, e in fondo, molto in disparte, il Crocifisso, quasi un intruso.

Ho notato Sacerdoti anziani molto tristi nel loro servizio. Ma non si ribellano? non capiscono a quale obbrobrio sono sottomessi? Si inviti il card. Ruini, che è Vicario generale del Santo Padre per la Diocesi di Roma, ad officiare in quel Santuario

e, quando incensa l'altare e passa davanti al candelabro di Kaifa, una bella incensata e l'invocazione "Nel nome del Padre, del Candelabro e dello Spirito Santo"!

Suggerirei di chiudere il Santuario per 15 giorni per restauri, togliere quello sciagurato candelabro, mettere il Crocifisso e ai due lati 6 candelabri belli come una volta con candele di cera e prima di ogni funzione accendere le candele... e, quanto prima, tornare al "Dominus Vobiscum"!

Lettera Firmata

Memoria corta? "Avvenire" e Dario Fo Riceviamo e pubblichiamo

Cari amici di sì sì no no,

quanto sto per denunciare dovrebbe anzitutto interessare la CEI, che foraggia il cosiddetto "quotidiano dei cattolici". Come si può notare dall'allegato, *Avvenire* del 24 marzo 2006 ha dato la notizia degli ottant'anni di Dario Fo con un titolo a tre colonne, corredandola inoltre di una foto piuttosto grande (su due colonne).

A parte la memoria corta di quei redattori (e del direttore anche) sui noti trascorsi irriverenti e oltraggiosi per la religione che si devono addebitare a questo "Premio Nobel" per la letteratura (e che quindi avrebbero dovuto consigliare, se non proprio il silenzio, almeno il minimo rilievo all'ottuagenario signore), ecco lo scandalo nello scandalo: l'estensore della nota ricorda addirittura quel sacrilego "*Mistero Buffo*" (una parodia esecranda del Natale), non già per condannarlo, ma come una espressione dello "*inconfondibile stile affabulatorio di Fo*", di quel così detto "*grammelot introdotto nel suo teatro nel 1969 con lo spettacolo 'Mistero Buffo' poi trasmesso anche in TV negli anni '70*".

Vorrei chiedere a quei giornalisti quanto spazio daranno ad uno scrittore veramente cattolico nel giorno del suo ottantesimo compleanno!

Lettera Firmata

FAVOLE MODERNE: IL PAESE CHE NON CONOSCE IL DIVORZIO

Riceviamo e pubblichiamo

La città di Siroki-Brijeg in Herzegovina ha una straordinaria peculiarità: nessuno ha memoria di un solo divorzio tra i suoi 13.000 abitanti e di un solo caso di frattura della famiglia. Il segreto dell'Herzegovina è semplice: gli abitanti croati

hanno mantenuto la loro fede cattolica sopportando per secoli le persecuzioni dei Turchi prima e dei comunisti poi. La loro fede è fortemente radicata nella conoscenza del potere salvifico della Croce di Gesù. Sanno che i programmi del mondo, anche se sono programmi umanitari, come il disarmo o la pace, da soli forniscono benefici limitati. La fonte della salvezza è la croce di Cristo.

Questo popolo ha una grande saggezza che ha saputo applicare al matrimonio ed alla famiglia. Sanno che il matrimonio è indissolubilmente unito alla croce di Cristo. Secondo la tradizione croata, quando una coppia si prepara al matrimonio, non viene detto loro che hanno trovato la persona perfetta. No! Al contrario, il sacerdote dice loro: "Avete trovato la vostra croce". È una croce da amare, da prendere con sé, una croce che non viene ripudiata ma che viene considerata come un tesoro.

In Herzegovina la Croce rappresenta l'amore più grande e il crocifisso è il tesoro della casa. Quando i fidanzati vanno in chiesa portano con sé il crocifisso. Il sacerdote lo benedice. Quando arriva il momento dello scambio dei voti, il fidanzato pone la sua mano destra sul crocifisso e la fidanzata mette la sua mano su quella di lui, di modo che le due mani siano unite alla croce. Il sacerdote copre le loro mani con la stola mentre loro si scambiano le promesse, secondo il rito della Chiesa, di essere fedeli l'uno all'altra nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, fino alla morte. I fidanzati non si scambiano il bacio nuziale prima di aver baciato entrambi la croce. Coloro che assistono al rito comprendono che se uno di loro abbandona l'altro, abbandona Cristo sulla Croce. Dopo la cerimonia, i neo sposi portano il crocifisso nella loro casa e lo conservano in un luogo onorato. Sarà sempre per loro il punto di riferimento ed il luogo dell'orazione familiare. Nei momenti di difficoltà non vanno dall'avvocato né dallo psichiatra, ma vanno insieme davanti alla Croce a chiedere l'aiuto di Gesù. Si inginocchiano, piangono, aprono i loro cuori e chiedono insieme perdono al Signore. Vanno a dormire con la pace nel cuore perché hanno ricevuto il perdono dalla sola Persona che ha il potere di salvarli. Hanno insegnato ai loro bambini a baciare la Croce ogni giorno e a non andare a dormire come i pagani, senza ringraziare in primo luogo Gesù. Sanno che Gesù li tiene

tra le Sue braccia, e non hanno nulla da temere.

PROPAGANDA AL PROTESTANTESIMO SOTTO IL "PATROCINIO" DELLA CEI

Riceviamo e postilliamo

Cari Amici di sì sì no no,

anch'io, come tanti cattolici, mi son fatto provvisoriamente lettore di *Famiglia Cristiana* per poter acquisire i volumetti di *Storia del Cristianesimo* ad essa allegata.

Ma vedo con gran delusione che il volume decimo, tutto dedicato alle "Chiese della Riforma", è interamente redatto in chiave protestante,

cioè dalla loro ottica, come del resto si evince dagli autori dei capitoli che allego. In tal modo *Famiglia Cristiana* ha reso ai protestanti il gran favore di propagandare, su larga scala, la dottrina dei "fratelli separati", con il rischio – purtroppo fondato – che in tempi di falso irenismo molti cattolici incolti in materia (e son tanti!), fidandosi della fonte, si convincano che una "Confessione" vale l'altra...

Lettera Firmata

POSTILLA

Veramente, non è necessario dare uno sguardo agli autori dei capitoli. Basta uno sguardo al "trio" che

componne la "Direzione dell'Opera": Angelo Scola, Bruno Forte e Andrea Riccardi, nonché il nome del curatore del decimo volume, Elio Guerriero.

Da questi cultori e banditori della "nuova teologia" (=neomodernismo) poteva mai venire nulla di buono? Il peggio, però, è che questa "Storia del Cristianesimo" si presenta sotto il "patrocinio del Progetto Culturale della CEI" ovvero della Conferenza Episcopale Italiana. Poveri cattolici italiani tra le zanne di lupi in veste di "Pastori"!

SEMPER INFIDELES

• *Le Dimanche* bollettino bimestrale della Chiesa cattolica della Somme (Francia) 18 ottobre u. s.: lettera del **Vescovo di Amiens Jean Luc Bouilleret**. Vi si legge: "Il 1° novembre celebriamo tutti i viventi in Dio. È il giorno di Ognissanti. Il giorno dopo siamo invitati a rendere omaggio [sic!] ai defunti...". A "rendere omaggio"? non più a suffragarli? Certo, se l'Inferno è vuoto, del Purgatorio neppure si parla e ai defunti non ci resta che rendere "omaggi" invece che suffragi, così come per i Santi. In attesa che la "nuova liturgia" provveda ad eliminare il duplicato di una festa dedicata a tutti i Santi e di un'altra dedicata ai defunti, anch'essi tutti "santi e subito", come vuole la "nuova teologia".

• **Messaggero di Sant'Antonio** gennaio 2006: **Enzo Bianchi**, il "neomonaco" di Bose, che ormai pontifica su quasi tutta la stampa (non più) "cattolica", ci dice che i cristiani devono mostrare una vita "bella agli occhi dei non credenti", ma che «lo scopo di tale comportamento non è idealisticamente [?] la conversione del mondo [non sia mai in tempi di ecumenismo come questi!] poiché il mondo non capirà subito; ma alla fine, "nel giorno del giudizio" [sic], comprenderà e glorificherà Dio». Ed aggiunge: «È quanto ha chiesto anche Gesù: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere belle [veramente, dice: buone] e rendano gloria al Padre vostro"».

Ora, è certo che tutti "alla fine" nel "giorno del giudizio" (finale), glorificheranno Dio, ma in modo totalmente diverso: i dannati glorificheranno, contro la loro volontà, la giustizia di Dio; i beati daranno gloria, volendolo e godendone, alla Sua onnipotente misericordia. Gesù,

infatti, quando chiede ai suoi di far risplendere la loro luce dinanzi agli uomini affinché "vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro", non aggiunge: "alla fine, nel giorno del giudizio". Questa aggiunta è di Enzo Bianchi ed è un'aggiunta per di più eterodossa. Essa, infatti, nel dire che non bisogna proporsi la conversione del mondo perché solo "alla fine", "nel giorno del giudizio", il mondo "comprenderà e glorificherà Dio", prospetta l'eresia universalistica della salvezza finale (o apocatastasi), per cui tutti, buoni e cattivi, giusti ed ingiusti, onesti e disonesti, casti e corrotti, oppressi ed oppressori, carnefici e vittime, sfruttati e sfruttatori, alla fine, volenti o nolenti, saranno salvati. Poco importa che Gesù quel "giorno del giudizio" ce l'abbia ben diversamente prospettato: "Quando verrà il Figliuolo dell'uomo nella sua gloria [...] separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e porrà le pecore alla sua destra e i capretti alla sinistra. Allora dirà a coloro che sono alla Sua destra: -Venite, o benedetti del Padre mio [...]. Allora dirà a quelli di sinistra: -Andate via da Me, o maledetti, al fuoco eterno [...]. E se ne andranno costoro al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna" (Mt. 25, 41). Ma tant'è: il Vangelo i "nuovi teologi" o non lo leggono affatto o se lo gestiscono in proprio aggiungendo e tagliando secondo che convenga alle loro teorie.

• Novembre u. s.: l'Italia, impazzisce e... No! Sarebbe un far torto all'Italia: il mondo cattolico, già da un pezzo impazzito, celebra Pasolini a trent'anni dalla sua squallida, vituperosa morte.

A Chiavari la proiezione dei film di Pasolini è stata programmata dal

Liceo classico, ma è stata ospitata nella **sala parrocchiale "Charitas"**. "È sconcertante – scriveva un periodico – che i film, rigorosamente vietati ai minori, di un comunista-gay, alfiere della cultura dello squallore e della rappresentazione buonista del male, possano essere ospitati in un ambiente parrocchiale, considerando anche che a tali manifestazioni vengono invitati a partecipare i giovani studenti" (Italia reale novembre 2005 p. 3).

Peggio ancora ad **Avellino**, dove **il Pont**, settimanale cattolico dell'irpinia, il 19 novembre 2005 si rallegrava che "un comunista d'oc" avesse per l'occasione organizzato un incontro commemorativo "in onore" di Pasolini, nel quale è stato "ricordato l'aspetto cristocentrico [sic] e chi mai se n'era accorto?] dell'opera pasoliniana". Forse a supporto di questa gratuita affermazione, al termine della serata era prevista la proiezione de "Il Vangelo secondo Matteo". È stata, invece, proiettata "La rabbia". Di chi? Dei cattolici che non hanno svenduto la loro fede e, con essa, ogni buon senso.

• **Il Giornale di Napoli** 16 febbraio 2006: **Regione Campania: obiettivo mediazioni. Apertura al dialogo ecc.**

La consorte dell'on. Mastella, da poco nominata presidente del Consiglio regionale della Campania ed un altro esponente di "Palazzo Santa Lucia" "hanno dato il via al percorso di dialogo e pace" visitando la moschea e la sinagoga napoletana (ma non una chiesa cattolica, perché evidentemente le autorità della Regione si ritengono, se non cattoliche, almeno di parte cattolica).

Alla moschea lady Mastella e le donne con tanto di "velo sul capo" (che – c'è da scommettere – neppure

pensano a mettersi nella chiesa cattolica, quando e se ci vanno) e gli uomini a "piedi nudi" sono stati accolti "da due italiani [ovvero cattolici] convertiti all'Islam". L'imam napoletano «ha raccontato il suo percorso di conversione e il presidente Mastella, apprezzando la scelta [sic] ma è possibile apprezzare un'apostasia?», ha commentato: "La nostra società tollera questa scelta [se la tollera, è un male, perché, se i vocaboli devono conservare il loro significato, tolleranza dice relazione a un male che non si può impedire] per questo bisogna battersi per una reciprocità dei comportamenti". "Reciprocità" che si riduce a questo: noi "apprezziamo" l'apostasia dei cattolici che passano all'Islam e voi, in cambio, lasciate ai cattolici dei Paesi islamici la libertà di non apostatare.

Che i politici capiscano ben poco di religione, ma, pur di accaparrarsi voti, siano disposti a fare di tutto, anche "i cattolici", è una brutta storia di ieri, anzi di sempre. Oggi, però, la storia è ancora più brutta e la colpa più grave non sta dalla parte dei politici: questi, dinanzi a un "cattolicesimo" divenuto sinonimo di latitudinarismo o indifferentismo religioso che dir si voglia, si vedono costretti a far concorrenza agli "ecumaniaci" facendosi anche loro fautori del "dialogo" e della "reciprocità" tra la Vera e le false religioni.

• **Missione Salute dei Camilliani** maggio-giugno 2005, rubrica *L'opinione*: A proposito di "radici cristiane".

Questa storia delle "radici cristiane" dell'Europa ci è sempre poco piaciuta. Ridurre il Cristianesimo a "radici" è fare di esso un fatto soltanto culturale, mentre è la vera Religione rivelata da Dio, che tutti, e non solo gli Europei, hanno il dovere morale d'abbracciare, una volta che l'abbiano sufficientemente co-

nosciuta.

Tuttavia che parlino di "radici cristiane" gli europei apostati non ci stupisce; ci stupisce che ne parlino anche coloro che si professano cattolici e in particolare gli uomini di Chiesa. Anzi tra di loro c'è chi neppure di "radici cristiane" vorrebbe che si parlasse. È appunto "l'opinione" cui danno ampio spazio, ma nessuna critica, i Camilliani di *Missione Salute*: richiamare le "radici cristiane" dell'Europa nella Costituzione europea sarebbe stato inopportuno, perché avrebbe provocato la formazione di un "arco costituzionale" dal quale sarebbero stati esclusi tutti i non cristiani, in particolare i musulmani: "avrebbe rappresentato per essi una provocazione, come un calcio negli stinchi". E allora il "calcio" meglio darlo a Nostro Signore Gesù Cristo completando l'apostasia iniziata dai "padri" dell'Europa moderna!

SCANDALO A SCANDALO

Riceviamo e postilliamo

Spettabile Redazione,

nella notte tra domenica 26 e lunedì 27 marzo don Corrado Bertoldi (anni 92), Sacerdote dell'Arcidiocesi di Gorizia, si è suicidato gettandosi dal ponte di Ravedis (tre lettere lasciate dal Sacerdote confermano la volontarietà dell'atto).

Il suicida lascia in eredità a Giovanni Aviani Fulvio (editore locale) un saggio postumo chiaramente eretico, come si evince sin dal titolo: "Scienza e Storia smentiscono Bibbia e Chiesa" oltre all'epitaffio: "Dio! Per tutta la vita ho cercato di incontrarlo inutilmente". Don Bertoldi aveva già pubblicato, anni fa, il libricolo "Verità eretiche di un prete" in cui si nega la natura ispirata della Sacra Scrittura, la divinità di Cristo e si chiede la revisione del Credo.

A scandalo si è aggiunto scandalo. Mercoledì 29 marzo (ore 16.00) si sono svolti a Monreale i funerali di don Bertoldi celebrati dall'Arcivescovo di Gorizia sua

ecc.za mons. Dino De Antoni (secondo il quale "non è tempo di giudicare") con il Vicario Generale mons. Adelchi Cabass, il parroco di Monreale mons. Angelo Santarossa e molti Sacerdoti della Diocesi. Per l'Arcivescovo "don Corrado ha scelto con lucidità la sua modalità di uscire da questa vita". Il settimanale diocesano *La voce Isontina* ha dedicato al Sacerdote suicida elogi e ricordi ammirati. La folla plaudente (come ora è barbara usanza) ha salutato il feretro del suicida con tanto di omaggio delle autorità civili (due sindaci e due consiglieri regionali) e militari (rappresentanza ufficiale della Brigata Alpina Julia e dell'Arma dei Carabinieri).

Non trovando parole a tanto, lascio a voi ogni commento. Mi confermo Vostro in NSGC e, in occasione della Santa Pasqua di Resurrezione, porgo i miei più sinceri auguri.

S. C.

Solo poche parole, perché i fatti si commentano da sé. Certo, "non è tempo di giudicare" ciò che Dio ha giudicato, ma è sempre tempo di giudicare ciò che è bene e ciò che è male. Per questo, e non per giudicare la sorte eterna dei suicidi, la Chiesa ha sempre privato questa categoria di peccatori delle esequie religiose, inculcando nei fedeli l'orrore di questo peccato gravissimo, anche perché non lascia possibilità di pentimento. In tal modo la Chiesa per secoli ha avuto cura di riparare lo scandalo pubblico dato dal suicida. Il Vescovo di Gorizia, invece, celebrando in pompa magna i funerali del Sacerdote suicida (e che ha dato e lasciato più prove di aver ripudiato la fede) ha aggiunto, come Lei giustamente ha scritto, scandalo a scandalo, e lo scandalo da lui dato è ancora più grave.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio